

EDUCARE OGGI/17

A CURA DI
CHIARA
Griffini

PREFAZIONE DI
LORENZO
Ghizzoni

Non è un'APP

Promuovere
un sistema permanente
di tutela dei minori,
nella Chiesa
e nella società



Questo libro è stato finanziato dal “Rights, Equality and Citizenship Programme” (2014-2020) dell’Unione europea. Il contenuto del testo rappresenta solo le opinioni degli autori ed è di loro esclusiva responsabilità. La Commissione europea declina ogni responsabilità per l’uso che può essere fatto delle informazioni in esso contenute.



Un progetto di:



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE



© 2021 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione: Redazione Ave-Faa

Editing: Ada Serra

Per i brani biblici riprodotti in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”, Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani del Magistero © Libreria Editrice Vaticana.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021
presso AGE s.r.l. – Pomezia (Rm)

ISBN 978-88-3271-322-0

Prefazione

LORENZO GHIZZONI*

Davvero importante e ben fatto è il progetto e il percorso “Safe – Educare e Accogliere in ambienti sicuri”, condotto dalla Comunità Papa Giovanni XXIII con l’Azione cattolica (in particolare, l’Azione cattolica dei ragazzi), il Centro sportivo italiano e il Dipartimento di sociologia e diritto dell’economia dell’Università di Bologna, con il suo Centro interdisciplinare di ricerca sulla vittimologia e sulla sicurezza (CIRViS), con quasi mille partecipanti in ventisette territori italiani.

Già nella prima pubblicazione a cura di Raffaella Sette e Simone Tuzza, *Promuovere ambienti edu-*

* Arcivescovo di Ravenna-Cervia e presidente del Servizio nazionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili della Cei.

cativi sicuri (Ave 2021), con un'attenzione mirata a prevenire gli abusi nei contesti ecclesiali, erano stati illustrati i contenuti utilizzati per la formazione dei collaboratori, degli educatori, degli animatori e degli allenatori delle tre realtà ecclesiali, molto importanti e diffuse in tante parti d'Italia. Sono approfondimenti che permetteranno di avere strumenti validi e scientificamente corretti a chi è impegnato nel servizio di tutela dei minori voluto dai vescovi italiani con le scelte fatte negli ultimi anni, con la pubblicazione delle *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili* (CEI *et al.*, 2019) e con la relativa istituzione delle figure dei referenti diocesani, dei coordinatori regionali, dei vescovi incaricati in ogni regione, per il grande lavoro che ci aspetta di informazione e formazione per prevenire gli abusi sui minori e le persone vulnerabili. E non solo per i dati illustrati, che ci consentono di conoscere un po' più da vicino questo terribile fenomeno sommerso e come si attua e sviluppa, ma anche per l'applicazione nei contesti istituzionali della Chiesa: cioè in quelle attività formative, sportive e caritative che mettono a contatto diretto degli adulti con ragazzi, adolescenti e giovani, almeno in parte fragili e vulnerabili.

La prevenzione, che stiamo organizzando nelle comunità ecclesiali, ancora lontane dall'attuazione completa e soddisfacente delle buone prassi, come le elabora per esempio un sussidio del Servizio nazionale per la tutela dei minori, è tema di riflessione e

di confronto con i contenuti e con l'esperienza degli operatori del "Progetto Safe" e con quelle realtà della società civile che già hanno fatto molti progressi e acquisito orientamenti importanti su questa materia.

La Chiesa cattolica italiana si sta muovendo anche su aspetti fino ad ora faticosi e conflittuali al suo interno: si sta puntando alla trasparenza e al superamento di quella specie di omertà e di segreto che finiva per danneggiare solo le vittime degli abusi, senza salvare affatto la vita della Chiesa dal male che la minava in diverse realtà pastorali. Ma si cerca soprattutto di creare una cultura del rispetto dei minori, ragazzi e adolescenti, maschi e femmine, sia della loro interiorità che della loro corporeità, contro gli abusi di potere, spirituali, di coscienza, sessuali, dinamicamente legati tra loro.

Per perseguire questo obiettivo, cioè prevenire e sostenere l'emersione degli abusi, si sottolinea giustamente nel testo che è necessario formare l'intera comunità cristiana – e indirettamente tutte le famiglie e gli educatori di altre realtà – perché abbiamo constatato che gli abusi avvengono spesso dove l'ambiente "non sa" e "non vuole vedere né sentire", "non crede possibile" che queste cose avvengano "tra noi" o che siano implicati personaggi autorevoli, importanti, magari appartenenti al clero o al mondo religioso. Credere ai piccoli o ai giovanissimi che lanciano avvertimenti espliciti o impliciti su quello che subiscono loro o i loro amici è parte necessaria di

qualunque relazione educativa, ecclesiale e familiare, ma non è ancora scontata nella nostra mentalità comune. C'è una bonifica culturale da fare ed è urgente. Come Chiesa italiana abbiamo intrapreso questo percorso, convalidato dagli stimoli fortissimi di papa Francesco, dalle sue direttive anche canoniche, dalla scelta dei vescovi italiani di aprire processi di verifica e indagini ogni volta che ci siano segnalazioni o denunce e di collaborare con le autorità civili sempre, anche contro la volontà di genitori o tutori, quando ci sia chiaro il pericolo di recidiva, perché il bene e la protezione dei minori è il valore che supera ogni altra preoccupazione.

In questo secondo testo, *Non è un'app. Promuovere un sistema permanente di tutela dei minori, nella Chiesa e nella società*, così ben introdotto dalla coordinatrice generale del “Progetto Safe”, la dottoressa Chiara Griffini, viene proposto da chi ha condotto questo cammino di formazione nelle tre realtà ecclesiali un modello di prevenzione, supportato da esperienze e percorsi, che vorrebbe diventare un'opzione stabile e creare una cultura permanente nelle nostre comunità ecclesiali e civili.

Del resto, i casi emersi e che emergono sempre più anche nei nostri ambienti familiari e aggregativi, anche ecclesiali, aggravati da situazioni create dalla pandemia in questi due anni, ci dicono quanto sia necessario intervenire per proteggere i minori dai disordini familiari e sociali, dalle violenze, dagli abusi fisici o

psicologici e da quegli “adulti” che si aggirano come lupi nelle case, negli ambienti ecclesiali, di ritrovo e di sport, o in modo terribilmente crescente si dedicano all’adescamento su Internet. Un capitolo abbastanza nuovo, ma da far entrare necessariamente nel rapporto educativo tra genitori o educatori e ragazzi, che già nella preadolescenza navigano senza criteri e senza spirito critico nel mare limaccioso del sesso facile e spesso perverso che scoprono su Internet.

Relazioni familiari, di gruppo, nello sport, come indicate nel testo, sono da riorientare verso i valori umani e cristiani essenziali e da gestire con sapienza, rispetto, ma anche con fermezza, perché i mondi dell’abuso sono aggressivi, subdoli e distruttivi del corpo, della psiche e dell’anima dei giovani, spesso in modo irreversibile. E si sottolinea che i singoli educatori non da soli hanno questa nuova responsabilità, ma è richiesta la sensibilizzazione e la partecipazione di tutte le componenti della comunità cristiana e civile per affrontare questo “virus” che spinge a sfruttare e abusare dei più fragili e dei più piccoli, altrimenti i singoli non riusciranno nell’impresa. Deve essere un’azione sistematica e coinvolgente, per sconfiggere quella dinamica sistemica che sminuiva, copriva, spegneva e cancellava i reati, tutta a vantaggio dei perpetratori e a danno gravissimo delle vittime.

Bisogna però segnalare, in positivo, che le indicazioni della Santa Sede e dei vescovi italiani hanno raccolto una grande, diffusa e rapida adesione nelle

diocesi, segno di una sensibilità che è certamente presente nella nostra Chiesa. Anche da parte dei giovani si è rivelato un interesse che ci dà speranza, proprio come papa Francesco si aspettava: accanto a giovani feriti dagli abusi, possono esserci giovani che si impegnano per rimarginare questa ferita e dai giovani potrà venire un impulso importante di rinnovamento (cfr. *Christus vivit*, nn. 99-100). Lo stesso “Progetto Safe” ha visto molti giovani coinvolti nella formazione – per l’Acr erano la totalità –, a conferma di quanto il papa scrive. L’impegno dei quasi mille partecipanti al “Progetto Safe” e di tutti coloro che hanno partecipato come formatori e tutor d’aula nei percorsi non ha fatto rumore, ma c’è stato.

Naturalmente non è che un inizio, ma le cose iniziate bene hanno buone probabilità di crescere e affermarsi. Questo è l’augurio e il ringraziamento che, come Servizio nazionale per la tutela dei minori della Cei, facciamo non solo alle tre realtà che hanno lavorato encomiabilmente insieme: Comunità Papa Giovanni XXIII, Azione cattolica dei ragazzi e Centro sportivo italiano. Ma nutriamo anche la speranza di coinvolgere tutti gli operatori pastorali, chierici e laici, e gli educatori ad ogni livello della Chiesa italiana, perché servendosi di questo strumento diventino veri “custodi” dei più piccoli.

Introduzione

CHIARA GRIFFINI

Promuovere contesti educativi e accoglienti sicuri, una finestra evolutiva preziosa non solo per i minori

Nell'autunno del 2019 nasceva il “Progetto Safe – Educare e Accogliere in ambienti sicuri”. Tale progetto, cofinanziato dall'Unione europea, ha messo in rete per due anni tre associazioni laicali del mondo ecclesiale italiano – la Comunità Papa Giovanni XXIII, l'Azione cattolica, il Csi – e il Dipartimento di sociologia e diritto dell'economia dell'*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna, con il suo Centro interdisciplinare di ricerca sulla vittimologia e sulla sicurezza.

Si tratta di un progetto di formazione sulla prevenzione e il contrasto degli abusi sessuali all'infanzia nelle organizzazioni di ispirazione religiosa che opera-

no con minori nei campi della protezione sociale, del tempo libero e dello sport. Le tre associazioni partner svolgono attività educative e sociali in tali contesti e hanno promosso percorsi formativi per i loro associati e responsabili in 27 territori italiani. Il dipartimento universitario invece ha supportato dal punto di vista scientifico i contenuti dei percorsi formativi attuati¹ e ha contribuito a promuovere una formazione volta a implementare la conoscenza del fenomeno e l'empatia tra coloro che nel campo delle forze dell'ordine sono chiamati a sostenere l'emersione degli abusi.

Prevenire e sostenere l'emersione, i due scopi primari dei percorsi formativi promossi, sono strettamente legati da un unico obiettivo: promuovere comunità accoglienti rispetto alle ferite che traumi e reati come quelli connessi agli abusi sessuali e al maltrattamento all'infanzia generano e, da tale accoglienza, avviare percorsi educativi in cui si sceglie di garantire ai minori ambienti che favoriscano la loro crescita. Favorire una crescita sana significa rilanciare la consapevolezza che l'azione educativa comporta sempre e comunque dei rischi e degli imprevisti. Diventa allora determinante allenarsi a integrarli, nella consapevolezza che solo una loro conoscenza può generare la volontà di impegnarsi fattivamente per proteggere i minori e assicurare loro un accompagnamento verso il benessere

¹ Tali contenuti hanno dato vita alla prima pubblicazione legata al "Progetto Safe": R. SETTE, S. TUZZA, *Promuovere ambienti educativi sicuri. Prevenire gli abusi nei contesti ecclesiali*, Ave, Roma 2021.

fisico e psicosociale e la propria maturazione umana. Offrire tale sicurezza corrisponde a un fondamentale diritto dei minori sancito a livello universale e su cui si gioca il futuro della società stessa.

In un saggio di alcuni anni fa si presentava la figura del figlio come un soggetto dato al mondo (BERTONI *et al.*, 2013), richiamando gli elementi immutabili che stanno alla base di ogni processo educativo che, partendo dalla famiglia, ha come finalità quella di accompagnare il minore nel suo diventare pienamente umano e quindi immergersi nel mondo, per esprimere la sua intrinseca natura relazionale di essere individuale e sociale, dotato di istinto e di ragione, di passione e di responsabilità. Il “Progetto Safe”, recuperando quella visione di minore – ogni minore è un figlio, perché generato da qualcuno e appartenente a qualcuno² – ha voluto mettere al centro della riflessione come i contesti familiare, sportivo e di gruppo accompagnino il minore nel suo affacciarsi e muoversi nel mondo, offrendo ambienti e relazioni che gli assicurino una crescita sana, serena e fiduciosa verso il mondo. Nello stesso tempo, il progetto ha impegnato le tre realtà associative, espressione di tre contesti di vita differenti, complementari e fondamentali nello sviluppo psicosociale

² La dimensione identitaria filiale del minore viene ampiamente promossa come buona prassi di tutela del minore stesso nei contesti ecclesiali – mai senza i genitori! – nel sussidio, curato da G. MARCHETTI E F. AIROLDI, *Buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia*, promosso dal Servizio nazionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili della Chiesa italiana.

del minore, a chiedersi come rispondono alla implicita domanda di fiducia che i minori portano con sé per potersi sentire sempre più figli quali persone date al mondo, di cui hanno sperimentato l'affidabilità e da cui ricevono in eredità la spinta alla trasmissione inter e trans generazionale della stessa.

Parlare di prevenzione agli abusi sui minori in contesti educativi e accoglienti, come quelli in cui si muovono la Comunità Papa Giovanni XXIII, l'Azione cattolica e il Centro sportivo italiano, significa mettere al centro la conoscenza del paradigma psicopedagogico della prevenzione come modello integrato di fattori di rischio e di protezione connessi ai contesti stessi e al costruito di finestra operativa entro cui tali fattori possono esprimersi. Il "Progetto Safe" quindi ha rappresentato per le tre realtà associative una preziosa occasione per mettere a fuoco tale finestra operativa in ciascuna di esse e trasformarla in una finestra evolutiva, per fermarsi a riflettere e rivedere la propria missione educativa con i minori, per permettere loro un incontro simpatico con la vita, per formare educatori consapevoli del mandato di custodia loro affidato, per creare azioni di monitoraggio a protezione dell'infanzia dentro un'alleanza e un impegno comune tra realtà che condividono l'appartenenza ecclesiale e la passione educativa verso le giovani generazioni³.

³ Cfr. i contributi di G. RAMONDA, V. BOSIO, M. TRUFFELLI in *Progetto Safe, una formazione alla tutela di minori e persone vulnerabili*, video promozionale del "Progetto Safe", in bit.ly/39K9IRn.

Una rinnovata cultura della tutela dei minori e delle persone vulnerabili per ricomporre relazioni educative

Il progetto muoveva i suoi primi passi alla vigilia della pandemia e ha visto tutta la sua piena attuazione nel corso della stessa. Una pandemia che ha mostrato con chiarezza quell'emergenza educativa che da anni veniva evidenziata da coloro che operano con minori o che analizzano i percorsi educativi in contesti ecclesiali e sociali, come la scuola o le aggregazioni giovanili. Di tale emergenza fanno parte anche l'adescamento online di cui molti minori sono stati vittime sempre più numerose in questo tempo, così come i fenomeni di cyberbullismo tra pari o il *revenge-porn*, che nei diversi periodi di *lockdown* sono emersi in tutta la loro drammaticità.

Il "Progetto Safe" quindi, se sembrava apparentemente lontano dalla realtà educativa e sociale, si è rivelato come pienamente contemporaneo ad essa, immergendosi in quello che possiamo davvero definire come l'oggi per la Chiesa e la società rispetto al rapporto con le giovani generazioni e la loro educazione. Quell'affermazione della Società pediatrica americana secondo cui l'abuso sessuale è l'epidemia nascosta del terzo millennio, da lontana o non appartenente al contesto italiano, si è rivelata come meritoria di attenzione, guardando solo ai dati pubblicati dalla Polizia postale in occasione del 5 maggio 2021, Giornata nazionale contro la pedopornografia⁴.

⁴ Il Centro nazionale per il contrasto alla pedopornografia online ha

Sicuramente la pandemia ha posto l'accento sui rischi della rete e su come l'abuso sessuale di minori compiuto attraverso di essa sia molto più diffuso di quanto si possa immaginare. Tuttavia i disagi rilevati tra i minori e gli adolescenti ci portano a interrogarci, come adulti che sono in relazione con loro a vari livelli – personale, sociale, istituzionale –, su se e come la loro tutela sia effettivamente al centro di ciò che con loro viviamo e di come ci formiamo per la missione educativa e accuditiva nei loro confronti. Parlare quindi di prevenzione e contrasto agli abusi sessuali non è una questione disgiunta dal confrontarci con l'emergenza educativa e sociale attuale. O, meglio, non è disgiunta da ciò che compone una relazione e un'esperienza per renderla educativa e trasformativa, suscitando un contatto riflessivo con la vita.

Un contesto che previene gli abusi è un contesto che si interroga sui paradigmi di fondo del suo modo di educare. Dall'etimologia stessa di educare come *ex-*

rilevato in effetti che nel 2020 c'è stato un incremento del 77% di reati online a danno di bambini e ragazzi: pedopornografia, adescamento online e cyberbullismo ma anche estorsioni sessuali, *revenge porn* e truffe sono tra i tipi di aggressioni rivolte ai più piccoli in rete. In particolare, nel periodo del Covid, i casi di pedopornografia trattati dai poliziotti sono stati il 132% in più rispetto al periodo precedente e gli indagati sono aumentati del 90%. Anche il cyberbullismo, per noia, isolamento sociale, monotonia, registra un incremento del 96% coinvolgendo bambini sempre più piccoli. Nei primi mesi del 2021 sono 77 le denunce che riguardano bambini sotto i 13 anni, contro i 34 casi del primo quadrimestre del 2020. Cfr. bit.ly/2XSSTpu, 5 maggio 2021.

educere (“tirare fuori”) non può che sorgere la domanda su quali siano le condizioni che favoriscono l’emergere del minore nel suo sviluppo verso un’autonomia e una maturità affettiva e relazionale. E tali paradigmi sono gli stessi su cui si fonda da sempre la tutela dei minori: la relazione, il rispetto, la responsabilità. Non si può educare senza una relazione o, meglio, senza una rete di relazioni. Urge allora chiedersi: che tipo di relazioni garantiamo ai minori in famiglia, nello sport, nel tempo libero? Come la tensione ad accompagnarli verso la strutturazione di un’identità affettivamente matura, capace di una sua autonomia e al tempo stesso di tessere relazioni che tengano conto del benessere proprio e altrui, anima le riflessioni di genitori, insegnanti, educatori, allenatori e di tutti coloro che in vario modo entrano in contatto con i minori? Parlare di affetti oggi non può non portarci a ripartire dall’etimologia della parola affetto. Affetto da *affectus* – forma passiva di *afficio* – nel suo significato di “sono colpito, sono mosso dall’altro”, rimanda subito all’incontro tra persone. L’esperienza affettiva ci supera e ci apre immediatamente alla dimensione intrinseca della natura umana, quella dell’essere umano come essere in relazione. Una caratteristica della relazione infatti, a differenza dell’interazione contestualizzata nel qui e ora, è che richiede tempi lunghi: è la storia personale e sociale che lega un uomo e una donna, due amici, un genitore e un figlio, un educatore e un discepolo. Parlare di relazionalità della vita affettiva significa per-

tanto uscire da una visione egocentrata e proiettare gli affetti in una prospettiva che non può essere esaurita nell'istante dell'interazione di scambi immediati e di bilanci frettolosi. L'affetto non necessariamente procura piacere: a volte chiede di rimandare il tempo in cui viene soddisfatto. L'affetto è guidato da un'etica che può spingere anche a rinunciare al piacere immediato per il bene, il buono, il giusto. Nell'esperienza affettiva si può anche rinunciare al piacere, si può anche soffrire per il bene dell'altro (esperienza del sacrificio di sé, del perdono dei torti subiti...).

Come adulti educanti e accoglienti, non possiamo non partire dalla nostra affettività, dal chiederci come stiamo rispetto ad essa e dal prendercene cura. Potremmo domandarci se e come sono presenti nella nostra vita “relazioni alla pari e con i pari”, ovvero con persone appartenenti alla generazione adulta o con cui condividiamo lo stesso ruolo educativo. Ripartire dalla consapevolezza della propria affettività come adulti educanti e accoglienti è stato uno dei cardini del “Progetto Safe”. Le evidenze cliniche rivelano come coloro che incorrono in condotte abusanti siano persone immature affettivamente, proprio perché protese a incentrare le relazioni sulle emozioni, concentrati sulla ricerca del proprio piacere e sul qui e ora, in ordine al quale non si esita a piegare l'altro con tutti i modi e mezzi a disposizione.

Relazioni che per essere affidabili chiedono il rispetto dell'altro. Nei percorsi del “Progetto Safe” i parteci-

panti sono stati stimolati a interrogarsi su come, nelle relazioni che vivono con i minori, trattano gli stessi in termini di rispetto, inteso come domandarsi in che modalità si conosce l'altro, e nella fattispecie il minore. Conosco l'altro entrando in lui/lei – con modalità che sconfinano rispetto alla posizione di adulto affidabile e autorevole, mediante domande e ricerca di spazi privilegiati ed esclusivi di contatto, in cui si passa da una relazione intergenerazionale a una relazione paritaria e ambivalente – o dando all'altro lo spazio e il tempo per emergere? Credo che porre tale domanda come focus orientativo e di verifica della propria relazione con un minore sia una modalità concreta per declinare lo stesso processo educativo nella sua finalità originaria, ovvero per far emergere l'altro e sostenere la sua emersione come uomo o donna in crescita. Quindi non possiamo non porre la tutela dei minori tra le priorità formative di coloro che sono chiamati a una responsabilità educativa con loro, dai genitori agli insegnanti, dagli allenatori agli animatori delle attività ricreative e associative del tempo libero, fino agli educatori negli ambienti ecclesiali quali oratori, gruppi, movimenti. Tale responsabilità consiste nell'assumere diritti e doveri da rispettare verso i minori, ma implica anche la promozione del bene comune. Crescere un bambino in condizioni sicure e serene significa innestare in lui una fiducia verso il mondo e il futuro: un ingrediente fondamentale per quella resilienza che è risorsa necessaria in questo complesso tempo pandemico. Una re-

sponsabilità che chiama in causa non solo l'adozione di codici di condotta personali tutelanti, ma anche la condivisione di tali codici dentro un sistema educativo integrato, che mette in rete i diversi ambienti di vita del minore.

Il “Progetto Safe” si è collocato come esperienza concreta di un sistema in cui i diversi contesti di vita del minore, ciascuno per la sua specifica connotazione educativa e sociale, interagivano al fine di condividere paradigmi per assicurare una crescita sicura. L'esperienza di cura delle persone ferite dagli abusi sessuali ha rivelato proprio che per la complessità delle ferite stesse è necessaria un'azione di sistema. Allo stesso modo, tale consapevolezza deve animare la creazione di un sistema di prevenzione, che riparta da una rinnovata alleanza educativa tra i diversi luoghi di vita dei minori. In questo senso possiamo dire che il “Progetto Safe” ha condiviso quella visione comunitaria di prevenzione espressa nelle *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili* (CEI *et al.*, 2019), in cui si afferma:

Tutta la comunità è coinvolta nel rispondere alla piaga degli abusi non perché tutta la comunità sia colpevole, ma perché di tutta la comunità è il prendersi cura dei più piccoli. Ogni qualvolta uno di loro viene ferito, tutta la comunità ne soffre perché non è riuscita a fermare l'aggressore o a mettere in pratica tutto ciò che si poteva fare per evitare l'abuso. Non

si tratta però solo di fare il possibile per prevenire gli abusi: è richiesto un rinnovamento comunitario, che sappia mettere al centro la cura e la protezione dei più piccoli e vulnerabili come valori supremi da tutelare. Solo questa conversione potrà permettere a tutta la comunità di vincere ogni silenzio, indifferenza, pregiudizio o inattività per diventare partecipazione, cura, solidarietà e impegno.

Il “Progetto Safe”, che vede come protagoniste tre realtà educative del mondo ecclesiale italiano, si colloca quindi in piena sintonia con il percorso di prevenzione intrapreso dalla Chiesa italiana con l’entrata in vigore il 24 giugno 2019 delle *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*, accogliendo le istanze proprie del cammino che la Chiesa a livello universale ha intrapreso fin dal pontificato di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI e che vede ora con papa Francesco la sua fase attuativa in termini di percorsi trasparenti per la segnalazione di abusi, l’ascolto delle vittime e dei sopravvissuti agli abusi e la prevenzione e il contrasto degli stessi.

Nel sussidio del Servizio nazionale per la tutela dei minori dedicato al tema, *Buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia*, a cura di don Gianluca Marchetti e don Francesco Airoidi, si parla del diritto alla formazione per gli operatori pastorali che nelle comunità cristiane sono a contatto con minori. Il “Progetto Safe”, avendo tra i suoi

destinatari associati di Azione cattolica e del Centro sportivo italiano, possiamo dire che ha contribuito nei territori in cui si è svolto alla concretizzazione di tale buona prassi, in quanto educatori, allenatori e dirigenti sportivi operano all'interno di contesti ecclesiali parrocchiali e diocesani. Anche in questo possiamo leggere il "Progetto Safe" come un'azione di sistema, in cui le diverse parti del corpo ecclesiale si integrano per mantenere viva la bellezza della natura comunionale di tale corpo e la fedeltà al mandato evangelico che da sempre caratterizza la pastorale con e per i minori: «Lasciate che i piccoli vengano a me» (Mc 10,14). Un'azione di sistema che si connota anche come promozione culturale, perché affrontare i temi dedicati alla tutela dei minori ha significato concretamente per le tre realtà immettere nei propri percorsi educativi il passaggio da una cultura dell'alibi a una cultura della corresponsabilità.

Se a livello organizzativo le tre associazioni hanno da sempre nella loro struttura mantenuto e potenziato la dimensione comunitaria, mediante la definizione e il conferimento di mandati educativi tali per cui si conteneva il rischio di favorire atteggiamenti configurabili come "astanti e battitori liberi", e la promozione costante di un'appartenenza comunitaria incentrata sulla metodologia del lavoro in équipe, il "Progetto Safe" ha permesso loro di rilevare come ciò non sia del tutto sufficiente a contrastare il verificarsi di condotte abusanti. Il

fattore di rischio è proprio rappresentato dall'affermarsi della cultura dell'alibi tra gli appartenenti alla stessa organizzazione.

Passare dalla cultura dell'alibi – ovvero la cultura che mi porta certamente a riconoscere una criticità, ma si limita a comunicarla a colui che esercita ruoli di responsabilità affinché intervenga⁵ – alla cultura della corresponsabilità significa rivedere il proprio operato, in quanto appartenente al sistema che ha generato la criticità indipendentemente dal coinvolgimento diretto nella stessa. Ciò stimola in tutta l'organizzazione una revisione condivisa, affinché in ognuno sorga la consapevolezza che è di tutti i membri operanti nell'organizzazione, ciascuno nel proprio ruolo specifico, l'individuazione dei fattori di rischio, la promozione dei fattori di protezione e la responsabilità della vigilanza reciproca, nel senso evangelico di avere uno sguardo attento su se stessi, su coloro con cui si collabora e sull'impatto delle proprie condotte sui minori.

Durante il Convegno ecclesiale della Chiesa italiana svoltosi a Verona nel 2006, la professoressa Raffaella Iafrate, nella sua relazione introduttiva all'ambito sulla vita affettiva, aveva già richiamato i rischi impliciti ai legami verticali e gerarchici e per questo la necessità di percorsi educativi di promozione della

⁵ Alibi inteso come avere sempre qualcuno a un livello superiore in termini di ruolo a cui allocare la responsabilità di un evento o accadimento.

compresenza delle dimensioni affettive ed etiche in tali legami⁶.

Prevenire e contrastare gli abusi sui minori fa parte quindi del vivere una relazione, un legame affettivo ed educativo e della sua stessa promozione e cura. Prevenire gli abusi sessuali non significa impedire relazioni e contatti, ma al contrario promuoverli nella loro dimensione più intrinseca, quella generativa, garantendo quello stare dentro i confini che ogni relazione educativa porta con sé, quel rispetto dell'intimità propria e altrui, apprezzando l'originalità di ciascuno mediante narrazioni e gesti che custodiscono la fiducia e sostengono speranze, sogni, progetti nella loro emersione e realizzazione. Significa promuovere l'educazione della propria e altrui sensibilità, perché dentro ogni abuso sessuale, a ben notare, vi è un uso distorto

⁶ «I legami cosiddetti “verticali”, dove la gerarchia ancora una volta non riguarda ovviamente il valore delle persone, ma la posizione intergenerazionale che esse occupano e il livello di responsabilità che esercitano, vivono e si nutrono anch'essi di una sostanza etico-affettiva. In questo caso la dimensione affettiva si esprime nella protezione e nella fiducia e speranza nelle possibilità dell'altro e la dimensione etica si traduce nella responsabilità nei suoi confronti e nell'impegno educativo. Anche in questo caso la compresenza di dimensioni etiche e affettive preserva il legame dal rischio dell'appropriazione (l'altro è “roba mia” di cui godere) e dell'usurpazione (il potere che esercito sull'altro lo rende schiavo dei miei bisogni) e lo proietta in una dimensione di valore dove l'altro è riconosciuto nella sua libertà e dignità e condotto verso la realizzazione della sua piena umanità. Tutti i legami gerarchici condividono queste caratteristiche. Pensiamo alle relazioni genitorifiglio o nonni-nipoti, ma anche a quelle tra educatori e discepoli e in generale a tutte le relazioni intergenerazionali che incontriamo a livello sociale» (IAFRATE, 2008).

del vedere, del toccare, del sentire. Educare alla sensibilità comporta mettersi in un cammino di apprendimento dalla vita, mediante l'ascolto di se stessi per saper ascoltare chi ci è affidato; stare a contatto con la propria intimità per imparare a entrare in contatto rispettoso con quella altrui; chiedersi a che punto siamo nel nostro essere adulti, come scelta di prenderci carico dell'altro e per questo fare dell'empatia un tratto fondamentale delle nostre relazioni. Prevenire gli abusi dentro contesti educativi e accoglienti significa anche chiedersi come l'organizzazione stessa verifica gli stili relazionali e decisionali al suo interno, in termini di gestione del potere e della fiducia da parte di coloro che esercitano ruoli di responsabilità nei vari livelli e tra pari. Mi sembra interessante quanto a questo riguardo afferma Franco Imoda (2005), esperto di dinamiche relazionali e formative comunitarie:

Tutte queste realtà somigliano ai molti anelli autonomi che un giocoliere del circo fa girare con la testa, con le due braccia, con la vita: sono aree indipendenti, ma per trovare una loro unificazione tutte si rivolgono o fanno appello alla personalità del leader. Sta al giocoliere coordinare i punti dove gli anelli s'intersecano, tendendo sotto gli occhi sia l'uno che l'altro, affinché l'incontro non sia scontro con conseguente annullamento di forze mobili. Un leader non è certo il centro degli anelli, ma nemmeno uno dei tanti e singoli anelli. Deve perciò essere

consapevole dove egli stesso – prima che gli altri – si mette e come si mette.

La prevenzione degli abusi sui minori, da “app di emergenza” a elemento formativo permanente e sistemico, nella Chiesa e nella società

«La prevenzione degli abusi non dovrebbe essere come un'app che possiamo accendere o spegnere. Dovrebbe invece essere qualcosa che appare sempre, accanto ad altre cose, sulla schermata principale a ricordarci che la prevenzione deve essere naturale, che deve essere normale, che deve essere semplicemente inserita in tutte le nostre attività». Così si esprimeva il professor Hans Zoller durante un webinar del 2 ottobre 2020 che ha rappresentato l'avvio dei percorsi formativi territoriali previsti nel “Progetto Safe” e i cui contenuti saranno riportati nel primo capitolo del presente volume.

Il “Progetto Safe” ha rappresentato, per le tre associazioni partner, quel passaggio generativo per far sì che la prevenzione e il contrasto agli abusi sui minori e le persone vulnerabili, da app, diventassero elementi formativi permanenti nei percorsi per figure genitoriali accoglienti, educatori di gruppi, allenatori, dirigenti sportivi, responsabili associativi nei vari livelli locali/parrocchiali, diocesani/provinciali/zonali, nazionali.

Come si vedrà nel capitolo che presenta la valutazione del medesimo progetto, i leader delle associazioni coinvolte riconoscono tra le azioni preventive prioritaria-

rie la formazione permanente e specifica sulla tutela dei minori per i propri associati e volontari. Nella valutazione effettuata sugli associati partecipanti ai percorsi, emerge come nel post formazione sia decisamente aumentato il livello formativo personale, in termini di conoscenze e competenze acquisite in materia di prevenzione e contrasto agli abusi sui minori nelle loro varie tipologie e in particolare in ordine agli abusi sessuali.

Per una prevenzione efficace in materia di contrasto agli abusi all'infanzia in contesti educativi e sociali istituzionali, due sono gli elementi di intervento: i contenuti, che vanno a incidere sul comportamento dei singoli, e le strutture, mediante gli strumenti e le procedure adottate e offerte a livello personale e istituzionale e la loro revisione per generare effetti duraturi e aggiornati in rapporto alle evoluzioni dei contesti in cui si opera. È importante a questo proposito ricordare come una relazione abusante non sia mai solo qualcosa di esclusivo e definito tra la vittima e l'autore dell'abuso, ma essa si attua dentro un contesto che diventa abusante al pari dell'autore; quello stesso contesto che, successivamente all'emersione dell'abuso, rivela conseguenze dell'accaduto sotto vari profili e con manifestazioni diverse in relazione al breve, medio e lungo periodo, come le vittime stesse.

Il "Progetto Safe", proprio perché realizzato dentro un contesto di organizzazione, sia come svolgimento sia come partecipazione da parte di associati e leader, ha posto al centro del proprio intervento il promuo-

vere negli associati la consapevolezza del rischio di diventare un contesto associativo abusante, che vede coinvolti associati e leader non come singoli ma come sistema. Le tappe attraverso cui si attua una condotta abusante rivelano bene come l'autore dell'abuso costruisca filo dopo filo una rete in cui dapprima adescare e intrappolare la propria vittima e, in contemporanea, "annebbiare il contesto stesso", manipolandone la fiducia e rendendo difficile per quest'ultimo la scelta di assumersi la responsabilità di vederne le criticità, di ascoltare i segnali – spesso non verbali e in incognita – inviati dalle vittime.

Solo una formazione centrata anzitutto sulla conoscenza delle dinamiche attraverso cui la condotta abusante si attua può generare la consapevolezza che l'abuso non è mai un imprevisto, ma è una trama costruita passo dopo passo, e che il contesto relazionale come elemento terzo, se adeguatamente formato in termini di conoscenze e competenze, può davvero fare la differenza per le potenziali vittime e per esso stesso. Per offrire un contesto educativo e accogliente, diventa prioritario chiedersi se ci si è dotati degli strumenti adeguati per essere tutelanti – ovvero mantenere uno sguardo aperto, scegliere di interrompere il possibile eventuale adescamento nella sua evoluzione, sostenere la rottura delle barriere individuali indotte dall'abuso stesso nella vittima e le barriere socioculturali in se stesso – oppure se si è divenuti abusanti, al pari dell'autore della condotta stessa.

Un contesto è abusante nella misura in cui ignora i potenziali segnali inviati dalle vittime, non sostenendo l'emersione di coloro che hanno avuto il coraggio di raccontare e generando in questi ultimi una seconda rottura in termini di fiducia riposta, definita per questo "re-vittimizzazione", proprio perché tradita nella fiducia dal contesto verso cui nutriva aspettative di protezione, come accoglienza delle ferite consegnate e sostegno in termini di credibilità. La prima rottura è invece generata dall'autore dell'abuso in quanto, come rivelano le ricerche, è nella maggioranza dei casi una persona che gode della fiducia della vittima e del contesto medesimo.

L'abuso sui minori, e nella fattispecie quello sessuale, si configura come abuso di potere, per l'uso distorto di questo dentro la relazione educativa, e come abuso nella fiducia (CENCINI *et al.*, 2021). Diversi autorevoli colleghi terapeuti, che nel tempo si sono occupati della cura di minori abusati da genitori o da altri familiari, rilevano come dentro il percorso terapeutico arriva un momento in cui il minore stesso chiede di poter incontrare quel familiare non autore dell'abuso, ma spettatore rispetto a quanto il minore subiva. Di fronte a una tale richiesta, spesso gli operatori preposti alla tutela del minore in campo psicosociale, che ne hanno sostenuto l'allontanamento dal contesto abusante o che hanno accolto il minore, tendono a collocarla nel registro interpretativo della protezione e quindi a evidenziare al minore la mancata protezione che tali figu-

re hanno dato loro. Tale richiesta invece, nel percorso terapeutico, emerge come bisogno del minore di far entrare quel familiare in contatto con il dolore generato in lui dal non essere stato sostenuto nella fiducia che si aspettava gli fosse accordata per rompere insieme le barriere difensive individuali innescate dall'abuso. Un entrare in contatto per "mettere alla prova" il cambiamento di quel familiare e forse sperare in una sua possibile rinnovata affidabilità. Dentro questa stessa cornice si colloca il silenzio di molti minori rispetto agli abusi subiti una volta allontanati dai contesti. È un silenzio autoprotettivo, rispetto al prendere contatto con il dolore generato dalla fiducia tradita da chi vedeva e magari ascoltava, ma è rimasto in silenzio e ha continuato a proseguire per la sua strada, come nella parabola evangelica del buon samaritano.

Possiamo allora così affermare che un contesto è abusante anche nella misura in cui vede le ambiguità e le criticità nelle condotte dei soggetti autori, ma sceglie di non assumersi la responsabilità di intervenire, preferendo distogliere lo sguardo da ciò con cui è assai doloroso e impegnativo confrontarsi.

Il "Progetto Safe" ha evidenziato anche come un contesto educativo e accogliente associativo o istituzionale possa diventare abusante quando non si dota di adeguate politiche di tutela, che definiscono procedure trasparenti di segnalazione di presunti abusi al proprio interno, assicurano sostegno e adeguata assistenza e cura alle vittime e al contesto, mettono

la tutela dei minori e delle persone vulnerabili come attenzione prioritaria della formazione iniziale e permanente di associati, volontari e leader, compresa la selezione dei medesimi e la definizione di spazi di *accountability* per i leader, specie in materia di tutela di minori e persone vulnerabili.

Il presente saggio si pone quindi come la scelta concreta, da parte di tre realtà associative impegnate nella cura e nell'educazione dei minori in contesti familiari, educativi e sociali di matrice ecclesiale, di avviare un sistema permanente di prevenzione e contrasto agli abusi sui minori al proprio interno, cercando così di contribuire alla promozione del rinnovamento culturale in atto nella Chiesa, per poi rilanciarlo anche nella società. Nella prima parte – *Conoscere per prevenire. Prevenire per educare e accogliere in ambienti sicuri e generativi* – sono offerti contributi di autorevoli esperti in materia, che aiutano a focalizzarci sulla prevenzione come prassi buona e non rinviabile, per la Chiesa e la società, specie in questo tempo. Il primo capitolo, con gli interventi del professor Zollner e della professoressa Ghisoni, motiva in maniera sapienziale e profetica l'urgenza dell'avvio di percorsi formativi permanenti sulla tutela dei minori e delle persone vulnerabili come garanzie di quella protezione dei piccoli che il Vangelo ci affida e che le istituzioni civili hanno ratificato in più sedi.

Occorre parlare del tema degli abusi sessuali nella Chiesa, nelle nostre società e occorre farlo senza de-

legarlo unicamente al papa, ai vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi. Occorre che ne parlino anche i laici per varie ragioni. Intanto perché, stando alle statistiche, le famiglie sono il luogo in cui con maggiore frequenza si consumano abusi sessuali sui minori di età; occorre quindi che i genitori si facciano carico di educare, di accompagnare i figli adeguatamente, di creare un ambiente e relazioni familiari sane in cui propiziare una crescita armoniosa integrale dei figli a tutti i livelli.

Pensiamo poi che la maggior parte degli educatori nelle scuole, negli istituti di formazione, nei contesti sportivi, nelle parrocchie, è costituita da laici che non possono improvvisare riguardo alla necessità di creare relazioni sane e ambienti sicuri⁷.

Il “Progetto Safe” si presenta come un modello concreto di cooperazione tra realtà associative ecclesiali diverse finalizzata a promuovere la natura comunionale della Chiesa e la bellezza della sua azione educativa. È stata proprio la comune condivisione di obiettivi e percorsi ad aver permesso l’assunzione di una missione formativa così delicata. Quest’ultima non è stata certo scevra dal suscitare ansie e sospetti, ma ha mostrato che dal confronto con essi si possono motivare e sostenere percorsi di crescita, individuali

⁷L. GHISONI, *Chiamare per nome gli abusi*, in *infra*, capitolo *Educare e accogliere in ambienti sicuri per una Chiesa e una società dalla parte dei piccoli*, p. 42.

e associativi, in termini di competenze, conoscenze e passione nel prendersi cura dei piccoli. Essa diventa inoltre occasione per vivere la chiamata evangelica all'uscita, a cui papa Francesco ci invita fin dall'inizio del suo pontificato e che ha visto in questo specifico progetto il fare rete con tutti quei soggetti ecclesiali e civili impegnati da tempo su questo fronte, per promuovere insieme nella società civile e nella Chiesa un cambio di paradigma culturale in materia di tutela dei minori. In questo solco si collocano i capitoli del saggio curati da don Fortunato Di Noto e dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, così come tutti gli approfondimenti proposti sul blog mensile del sito del progetto, che hanno visto esperti in campo psicologico, pedagogico, giuridico, comunicativo, appartenenti a contesti accademici, ecclesiali e civili, offrire contributi autorevoli.

La prima parte del testo consente inoltre di focalizzare la complessità del fenomeno degli abusi sotto il profilo giuridico e il suo esprimersi mediante la rete, vista anche la particolarità del tempo in cui viviamo e considerando come le relazioni proprio attraverso la rete abbiano assunto nuovi significati e declinazioni – dove le connessioni sono diventate le vie per ricomporre relazioni e incontri – della comunicazione come condivisione di contenuti e narrazione di storie.

Il capitolo curato dalle ricercatrici dell'Istituto degli Innocenti invita a cogliere come un paradigma di riferimento per la prevenzione degli abusi in contesti edu-

cativi e accoglienti, come quelli coinvolti nel progetto, sia rappresentato dal mettere al centro il costruito di finestra operativa entro cui si attivano i fattori di rischio e di protezione rispetto alle relazioni e alle attività con i minori e come l'analisi di questi, dentro ciascun contesto organizzativo e istituzionale, sia l'imprescindibile punto di partenza per garantire una formazione e una prevenzione competente ed efficace.

Nella seconda parte del saggio – *Promuovere child safeguarding per ricomporre relazioni educative in famiglia, nei gruppi e nelle comunità, nello sport* – si offre invece una condivisione dei contenuti e dei percorsi sviluppati nel “Progetto Safe”, mediante la descrizione del medesimo, la presentazione della valutazione dell'impatto del progetto sulle realtà coinvolte, l'offerta di riflessioni per promuovere la tutela dei minori e delle persone vulnerabili nei diversi contesti di vita dei minori stessi, quale elemento imprescindibile per avviare processi educativi sicuri e generare azioni sistemiche e integrate di prevenzione agli abusi sessuali.

Completa il volume un capitolo contenente recensioni di libri e film proposte mensilmente sul sito del progetto e riguardanti aspetti diversi del fenomeno degli abusi all'infanzia. Se il punto di partenza della prevenzione è la promozione di una rinnovata cultura in materia, non possiamo che promuoverla mediante gli strumenti di cui la cultura stessa si nutre e attraverso i quali essa si diffonde. Storie narrate e proposte filmiche, con la particolarità del loro linguaggio,

aiutano ad accostarsi al tema generando spunti di riflessione e occasioni per dibattiti costruttivi, collocando i delicati temi trattati dentro ambiti di vita di un passato da rileggere, di un presente e di un futuro in cui siamo immersi e verso cui tendiamo come singoli, come organizzazioni, come istituzioni.

Fare squadra per generare un sistema di prevenzione è stata la sfida che in questi due anni abbiamo raccolto e portato avanti insieme, ciascuno nel proprio ambito di intervento specifico, e che vi offriamo in questo saggio come Comunità Papa Giovanni XXIII, Azione cattolica, Centro sportivo italiano e Dipartimento di sociologia e diritto dell'economia dell'*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna. Una sfida che ci ha permesso di passare dal percepire la tutela dei minori e delle persone vulnerabili come un onere a viverla come un dono. Essa rappresenta infatti un'opportunità per acquisire gli strumenti necessari ad affrontare insieme e meglio le innumerevoli e inevitabili complicazioni che comportano accoglienza ed educazione dei minori oggi e costituisce un'occasione per dedicare del tempo a ciò che davvero vale – relazioni, loro promozione e cura – e per far emergere, con l'ascolto, la ricerca, la paziente attesa, il cambiamento e la bellezza che possono scaturire anche e proprio dentro le complicazioni, i rischi e gli imprevisti. Continueremo a darci da fare sulla strada intrapresa, ciascuno secondo la propria missione educativa e secondo le proprie possibilità. E a fare squadra tra noi e

con tutte le realtà associative ecclesiali, sociali, civili, per una tutela dei minori e delle persone vulnerabili che rigeneri nella Chiesa e nella società la passione educativa e la cura responsabile verso i piccoli, in un rinnovato patto educativo tra le generazioni, a cui ci invita lo stesso papa Francesco.